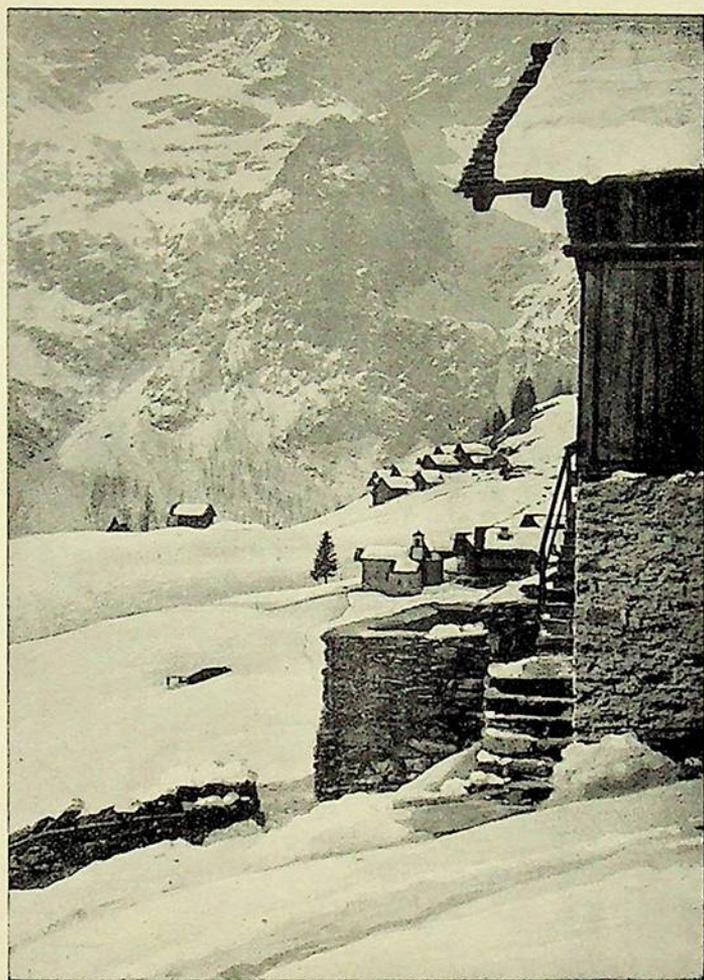
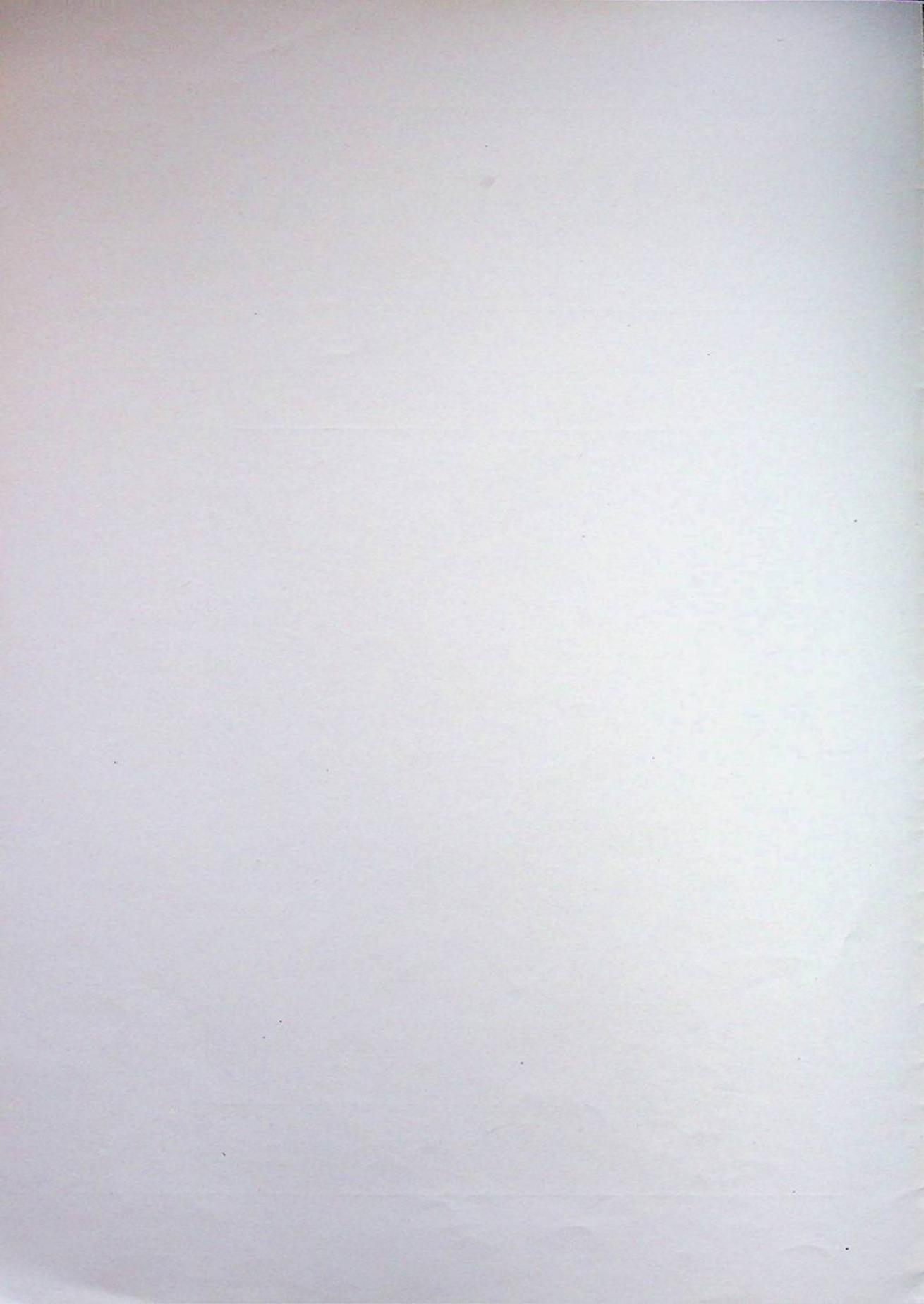


# NOTIZIARIO

DELLA SEZIONE C.A.I. DI **VARALLO**



*VALLE D'OTRO*





# NOTIZIARIO

DELLA SEZIONE C.A.I. DI VARALLO

## Perchè il « Notiziario » sia la voce dei Soci

Tutti i nostri soci hanno avuto occasione di interessarsi della rivista del C.A.I. e tutti hanno potuto constatare le deficienze per essere una rivista ufficiale del nostro CLUB ALPINO.

Inutile ripetere qui le già forti polemiche sorte per questa inferiorità del nostro sodalizio rispetto a quelli esteri.

Però nel riprendere la pubblicazione di un notiziario incontriamo difficoltà che si possono riassumere uguali a quelle della rivista, ed è perciò che vogliamo fare una divisione completa di quelle che possono essere le nostre difficoltà e chiedere pertanto ai Soci la loro opera. Sullo « SCARPONE », giornale quindicinale di alpinismo ed escursionismo, l'argomento sopradetto ha sollevato il primitivo interessamento, ed è sorta una specie di gara per fare in modo di eliminare i difetti ed aiutare la Rivista con consigli, critiche e speriamo bene anche con scritti.

Si è venuti nella determinazione nostra di aprire una rubrica speciale dove tutti i nostri Soci possono far sentire la loro idea non solo su quanto riguarda il nostro notiziario, ma su tutta quanta la vita della Sezione: fare cioè in modo di criticare e consigliare, nel limite delle loro capacità.

Si giungerà così ad una più ampia valutazione dell'operato della Direzione

e della Sezione e si formerà un nuovo vincolo fra i Soci. A questo punto offriamo noi la rubrica parlando di quello che secondo noi il nostro bollettino dovrebbe poter fare e dire. I pareri su questo punto possono essere discordanti. Se è assolutamente necessario che i Soci sappiano quello che la Direzione ha stabilito di fare e quindi dare notizia delle varie sedute del consiglio direttivo e delle relative deliberazioni ad esso spettante non tutti saranno del medesimo avviso per quanto riguarda.

A mio parere è necessario: 1°) sapere cosa si vuole e quindi ecco la necessità della famosa rubrica. 2°) Avere materiale da pubblicare abbondante di modo che la Direzione non sia costretta senza possibilità di scelta, a pubblicare quanto gli perviene man mano da qualche Socio di buon cuore che è alla testa.

Il compito del notiziario è duplice: divulgativo e informativo.

Informativo perchè insegna alla maggioranza dei Soci chi furono i più noti alpinisti, i primi salitori del Rosa e del Bianco, insegna a conoscere fiori e roccie. Informativo per quei Soci che hanno già una discreta conoscenza della storia dell'alpinismo ed hanno già percorso gran parte delle Alpi.

E perchè non fare una breve cronistoria della nostra Sezione e delle sue belle Capanne? Un articolo ben fatto, a diverse puntate, interessa e ravviva nei Soci la passione di amare la Sezione e di aiutarla. Quanti sono per esempio i nostri Soci che sanno quando, dove e da chi è stata fondata la nostra Sezione? Quanti coloro che sanno quando furono costruiti i nostri bellissimi rifugi? Quanti coloro che sanno le varie fasi della conquista del nostro Rosa e delle nostre montagne?

A tutti questi interrogativi dovrebbe rispondere il nostro notiziario. Chi può far ciò se non coloro che furono fin dall'inizio del nostro C.A.I. e lo aiutarono a salire? Chi se non coloro che hanno dato alla nostra Sezione gloria e vanto per le loro imprese alpinistiche? A loro l'onore e il dovere di insegnare ai giovani. Ad essi io chiedo la collaborazione fattiva di seguire ancora le orme

dei nostri padri, impariamo per poter poi insegnare noi stessi a quelli che ci seguiranno.

A questa conquista ci servirà anche la biblioteca che dovrà aggiornarsi comperando quei libri che ancora mancano. (Invito i Soci a ritornare i libri della biblioteca che ancora hanno in casa e chiedo dei volenterosi che si possano occupare della biblioteca). Dobbiamo cercare di fare in modo che il bollettino interessi tutti i Soci e non solo una minima parte di essi, che il bollettino interessi anche i non Soci e serva a farne dei nuovi. A loro chiediamo quindi copiosi e scelti articoli e numerosi consigli e critiche costruttive. Solo così il nostro bollettino potrà essere veramente la voce dei Soci e di coloro che amano la montagna, ed i vecchi della nostra comune passione saranno più forti che mai per il benessere del nostro Sodalizio.

G. Z.

---

## La passione per la montagna

---

*E' un sentimento religioso, nel significato etimologico di quest'ultima parola, che anima colui che, in perfetta sanità morale e fisica è preso dalla magia della montagna e di essa fa la sua grande amica, la sua più bella attrazione.*

*E' indubbio che può manifestarsi in svariate forme da quella più moderata a tipo turistico senza pretese di primati, fino a quella estremista dell'alpinismo acrobatico, — ma la caratteristica costante è la medesima: il ricercare l'appagamento della propria aspirazione invincibile con il colloquio con l'Alpe.*

*E' ovvio che l'animo umano da un sostrato unico si differenzia poi in infiniti modi e in dipendenza della diversa sensibilità, preparazione culturale, gusto estetico, infiniti sono i modi in cui gli individui che ne sono presi sentono la passione per la montagna.*

*Ma ritengo che sia possibile un'analisi che riveli ciò che vi è di comune in tutti gli*

*animi degli alpinisti, a prescindere dai contorni sfumati e infinitamente vari.*

*La montagna nella sua solitudine, nel suo slancio verso l'alto ha per risultato di togliere l'uomo dall'ambiente in cui vive quotidianamente, di fargli dimenticare le preoccupazioni, le fatiche che sono la normalità della sua vita. Ha il pregio della novità delle sue visioni, della grandiosità e mutevolezza dei suoi panorami che si staccano dagli aspetti della piatta e grigia uniformità degli agglomerati umani. La montagna insomma contiene in sé ciò cui ogni uomo sano aspira: desiderio di evasione, di innalzamento, di comunione con la natura, di avvicinamento al Creatore dell'universo. Complesso di sentimenti inconsci, inespressi, latenti, ma molla potentissima e determinata dalla condotta dell'alpinista. Moventi del tutto ideali, valori dello spirito che rispondono ad un desiderio istintivo dell'animo umano: ecco che la figura dell'alpinista viene ad essere abbozzata, anzi*

decisamente tracciata: egli è un disinteressato, un idealista, un puro, un artista.

E' un disinteressato perchè sacrifica le sue economie, il suo riposo settimanale od estivo, le sue energie fisiche per dedicarsi alla palestra preferita, l'Alpe; la vita sua stessa è sovente messa in gioco: non è esclusivista perchè anzi tende a far nuovi proseliti fra parenti ed amici, ha istintivo il desiderio di far condividere la sua passione ed altri, a far comprendere — non certo con le parole nelle quali di solito non è maestro — cosa è la montagna. Il suo animo è sempre sgombro da egoismo, egli è compagno generoso e leale, condivide il rischio, il pane, il focolare con fraterna carità anche con chi non ha mai conosciuto ma gli è ora accanto nelle vicende del cammino e del rifugio.

E' un idealista perchè suo premio e soddisfazione saranno la vittoria di una vertiginosa parete di ghiaccio, di superamento di uno strapionbo, il vento che sibila fra i roccioni della vetta, la tempesta che pare voglia strapparli al bivacco sulla roccia, una stella alpina carpita al burrone che, geloso, vorrebbe inghiottire il violatore.

E' un puro. Le passioni non lo toccano più quando egli è vicino alla sua grande amica: dimentica le cure, gli affanni, gli odii, le passioni meno nobili. Il suo animo ha un candore nuovo, scevro di appetiti e di dubbi, è una pagina intatta sulla quale la divina natura non può che scrivere le sue arcane impressioni. Solo chi ha l'animo puro può comprendere ed amare l'Alpe, sentirne il fascino, entrare a colloquio col Creatore, sentirsi in alto.

E' un artista perchè vive di bellezza, in essa ha il suo premio: la bellezza dei baratri profondi, delle valanghe che precipitano fumose, delle esili argentee creste nevose, del verde scuro delle crepacce terminali e dei seracchi, del musco costellato di minuscoli fiorellini, poema, sinfonia di colori ed armonia, della purezza cristallina delle polle sorgive dei merletti candidi delle cascate che si polverizzano e che il gelo come un prodigio inchioda alla roccia. Bellezza infinita, sempre nuova, sempre varia. Ne vibra il suo animo che ne rivive gli attimi sublimi che sono il suo appagamento.

Egli crea la sua opera d'arte: come egli in quel momento la vede, la montagna è sua creazione di artista. Non vi è un solo "Monte Cervandone, un Fizzi od una Punta d'Arbola", ma ve ne sono tanti quali gli alpinisti ne hanno visti con il loro sguardo appassionato durante l'ascensione, in quanto oltrechè diversa l'aspirazione di chi li vede, eternamente mutevole è la montagna di stagione in stagione, di ora in ora. Quella visione che egli ne conserva è sua, è opera sua, che si è forgiata dal tormento dei suoi muscoli, dal martellare del suo cuore, dallo sguardo che vi ha spaziato, dal piede che ha lasciato l'orma sui nevai, ha inciso la calotta di ghiaccio, ha scalato agile e saldo le rocce. Pare ardito il raffronto tra uno scultore e l'arrampicatore su roccia? No. Mani agili, mani d'acciaio, estremamente sensibili e tenaci accarezzano la pietra, ne scoprono i difetti, ne plasmano i rilievi, gli appigli, le pieghe, martellano, scalpellano, infiggono, impongono alla pietra l'assalto della volontà umana, l'impronta creatrice, la fanno statua o la fanno basamento, piedistallo per la minuscola ma immensa persona dell'uomo che d'un balzo si staglia ardito contro il cielo in un anelito di dominio della materia.

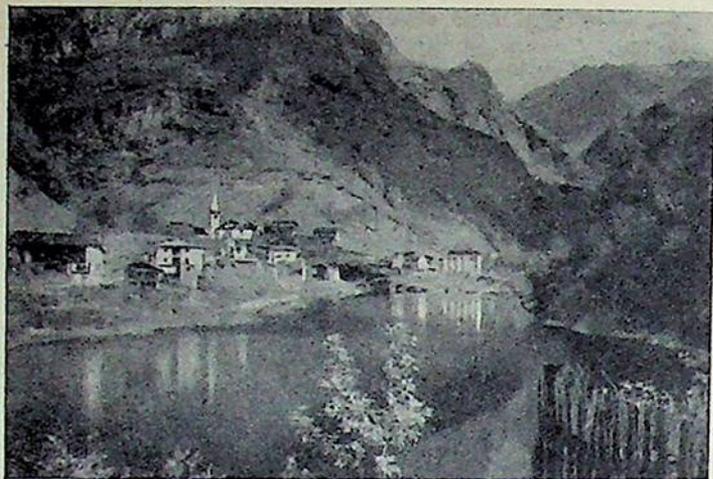
Ma ancora, gli alpinisti di fede sono degli ulissidi. Dalla grandiosa figura dell'Ulisse dantesco tale è il nome che pare adatto per tutti coloro che ne hanno, nel corso dei secoli, sentito "l'ardore... a divenir del mondo esperto". Esprimono campioni della razza umana, la volontà di chi vuol superare se stesso, di chi, in dispregio di comodità e di agiato ozio vuole — anche col sacrificio della vita — correre l'alea del nuovo, dell'ignoto anche se forse sarà "folle volo" perchè obbediscono al monito dantesco:

« Considerate la vostra semenza:  
Fatti non foste a viver come bruti,  
Ma per seguir virtute e conoscenza ».

Li ha spinti, quest'empito di fede nel destino della stirpe umana, ovunque alla scoperta, alla conquista di nuove terre, sconosciute paurose catene di montagne.

Volontà di ferro che ha travolto e superato ostacoli trionfando magari a prezzo del sacrificio di molti.

UMBERTO ZANIVOLTI



# ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI

RIMASCO, 29 Ottobre 1950

L'Assemblea dei soci della nostra Sezione del C.A.I., che costituisce sempre una simpatica sagra dell'Alpinismo Valsesiano, celebrata ogni anno in amichevole festosità nei vari centri della valle, quest'anno si è tenuta nell'incantevole Rimasco.

Una grigia cappa di nubi ci presagiva la giornata mesta, ma ben presto il sole ha avuto la prevalenza ed al nostro arrivo, con sommo piacere abbiamo potuto ammirare che la prima neve era caduta a coronare le montagne giungendo al paese sino alle sponde del suggestivo laghetto.

La numerosa comitiva di soci, giunta lassù a mezzo di due autopulmann e di varie macchine private, alle ore 10 ha assistito alla Santa Messa ed in seguito ha iniziato la propria Assemblea nel grandioso salone dell'Albergo delle Alpi, gentilmente concesso.

Erano presenti i sigg.:

Presidente - Avv. Giovanni Lanfranchi.

Consiglieri - Fuselli Geom. Guido, Ferraris Silvio, Ilorini Mo Francesco, Raffagni Prof. Gerolamo, Raiteri Ovidio, Stainer Giuseppe e Zacchini Giuseppe.

Segretario - Tosi Giuseppe, ed un numero complessivo di 82 soci con n. 33 deleghe.

Assenti, ma presenti con una cordiale adesione: - il Presidente Onor. Gugliermine Cav. Giuseppe e Martelli Giuseppe.

Dopo la lettura del verbale dell'Assemblea riunitasi a Romagnano il 30 Ottobre 1949, il Presidente Avv. Lanfranchi espone la sua relazione annuale.

Prima di riferire in ordine alla vita della Sezione, ricorda la grave sventura che ha cagionato la morte del socio PIZZETTA MAURIZIO ed a nome di tutti rinnova alla famiglia dello scomparso le più vive condoglianze.

L'attività sociale — ha detto il Presidente — si è esplicata sostanzialmente nella ultimazione dei lavori al Rifugio Gniffetti che si presentavano di particolare urgenza in quanto alla fine dell'esercizio precedente non erano ancora completamente riparate le conseguenze dell'esecuzione del piano quadriennale. Così si eseguì il cuneitone a riparo della parete nord del Rifugio, limitatamente alla parete chiusa con muro a secco che era la più esposta a infiltrazioni, con esito felice in quanto queste sono si può dire cessate completamente. Venne provvisto ad arredare di materassi nuovi e rifacimento dei vecchi in modo che il Rifugio si presenta ora più accogliente specie con l'impianto autonomo per l'illuminazione elettrica che funziona ottimamente, come i soci hanno potuto constatare anche in occasione della gita Sociale.

Non vennero trascurati gli altri per quanto era necessario ed a cura specialmente del consigliere Geom. Fuselli, coadiuvato da altri volenterosi, si è dato inizio al rinnovamento delle segnalazioni per itinerari poi seguiti.

Non vennero trascurate le gite sociali; per un complesso di ragioni, non ultima quella della comodità di accesso ed il senso speciale di individualismo, la frequenza non è numerosa ma ciò non perchè manchino gli appassionati, quanto invece perchè questi trovano meglio unirsi in pochi ed eseguire le gite, senza il vincolo di date e di orari.

Se non si può ricordare qualche salita di eccezionale importanza si deve però riconoscere che pressochè tutte le ascensioni sono state praticate.

La Direzione ha già in vista altri lavori, allude al Rifugio Resegotti la cui capienza attuale si è dimostrata del tutto insufficiente.

te per il ch  ci si   proposto il compito di provvedere all'ampliamento; nel bilancio preventivo viene fatto un primo stanziamento a questo effetto. Sar  compito della Direzione, quando si avranno seri affidamenti per un concorso da parte della Sede Centrale di formare il progetto di ampliamento, che appare possibile, avute presenti le condizioni dei luoghi.

Non si trascurer  anche quanto occorre per il Rifugio Gnifetti. In occasione di un accesso di diversi membri della Direzione si sono raccolti tutti gli elementi utili per uno studio relativo, ma anche per questi bisogner  attendere se ed in quale estensione si potr  contare sul concorso della Sede Centrale.

Riservando alla trattazione del punto specifico dell'ordine del giorno, la relazione in ordine al Rifugio E. Sella, comunico che   stato perfezionato con l'Associazione Nazionale Alpini la cessione dei ruderi del Rifugio Orazio Spanna alla Res e venne gi  esatto il compenso convenuto, come stabilito all'Assemblea del 1947.

Il presidente si   compiaciuto per il numero dei soci presenti ed ha fatto voti per la sempre maggiore prosperit  del nostro Sodalizio.

#### *Conto Consuntivo 1949:*

Pur avendo stampato il conto consuntivo 1949 sul Notiziario Sezionale del mese di ottobre, il Presidente d  incarico al segretario di procedere alla lettura del conto stesso che viene approvato all'unanimit , senza osservazioni.

#### *Bilancio Preventivo 1951:*

Il segretario d  pure lettura del bilancio preventivo 1951 che previa le spiegazioni date dal Presidente circa i vari stanziamenti stabiliti dalla Direzione, esso   approvato all'unanimit  nella somma a pareggio di L. 1.920.080.

#### *Provvedimenti Rifugio E. Sella:*

In seguito alla insistenza nostra e della Sede Centrale si   potuto finalmente avere una risposta da parte della Sezione di Domodossola. Mancando l'accordo sul corrispettivo, la decisione secondo le norme dello Statuto Generale del C.A.I. venne avocata dalla Presidenza Generale, che dopo avere in un convegno tenuto a Milano, sentite entrambi le parti, decise in sede di arbitrato che la nostra Sezione cedesse le sue ragioni di compropriet  alla consorella di Domodossola e che questa pagasse la somma di L. 200.000, di cui 100.000 entro settembre 1950 ed il resto in due rate uguali al Settembre 1951 e Settembre 1952.

Trattandosi di arbitrato era doveroso accettare la decisione. D'altra parte le condizioni del Rifugio erano tali da richiedere una forte spesa per riattarlo e non essendone possibile l'ampliamento od il trasporto in ubicazione pi  adatta, la nostra Sezione

considerando il Rifugio fuori del suo territorio sia per la difficolt  di attendere alla gestione e sorveglianza, non ha interesse a conservarlo. D'altra parte venne stabilito che lo stesso debba conservare il nome attuale e sia scritto che fu contrattato dalla Sezione di Varallo.

Perci  tutto considerato, la decisione si presenta conveniente proporre venga approvata.

Dopo chiarimenti, discussioni, la cessione venne approvata come arbitrato dal Presidente Generale.

#### *Proposte dell'Assemblea:*

Su proposta generale dei soci, si stabilisce di comune accordo che la Assemblea Generale per l'anno 1951 sia tenuta a Fobello nel mese di Maggio prossimo.

#### *Nomina delle cariche sociali:*

Il Vice Presidente Rasario Arch. Pino, scaduto dalla carica per aver compiuto il triennio,   stato riconfermato all'unanimit . Il Presidente ha avuto parole di lode per l'egregio collaboratore il quale ha dato la sua fattiva opera con l'esperienza tecnica per i lavori eseguiti alla Capanna Gnifetti.

In sostituzione dei tre consiglieri uscenti, sono stati nominati con votazione a schede segrete i sigg.:

Stainer Giuseppe con voti 107;

Camaschella Ezio con voti 77;

Zanello Dott. Orazio con voti 59.

A Delegato all'Assemblea dei Delegati   stato nominato per acclamazione il consigliere Raffagni Prof. Gerolamo in sostituzione del sig. Vecchietti Adolfo.

E' oltrepassata la mezza quando, esauriti gli argomenti da trattare all'ordine del giorno, il Presidente dichiara tolta l'Assemblea e tutti si avviano verso l'Albergo Mognetti il cui grandioso salone   imbandito per raccogliere i commensali in un'atmosfera cordiale e festosa.

Nel pomeriggio ancora per qualche ora Rimasco ospita fra le sue mura gli alpini Valsesiani che verso le ore 17 riprendono la via del ritorno a Varallo.

---



---

## Commissioni Sezionali

Nella ultima seduta del consiglio sezionale sono stati nominati i soci a cui fanno capo le commissioni sezionali, queste ultime avendo intenti specifici sono state create per incrementare l'opera del consiglio e per indirizzare l'attivit  della sezione ad ogni branca delle varie forme in cui si manifesta l'alpinismo. Le basi su cui devono poggiare

le commissioni sono: competenza ed iniziativa; è soprattutto all'iniziativa che si fa appello, affinché la lunga lista di nomi non sia solo un mito ma una reale schiera di avanguardia. Le commissioni formano programmi a secondo delle necessità sezionali perciò diretti alla maggior parte dei soci; quantunque i programmi per la parte finanziaria debbano essere vagliati dal voto del consiglio, le commissioni hanno sempre una notevole autonomia da cui possono emergere il valore e l'indirizzo personale.

Il consiglio nell'affidare le cariche ha richiesto ad ogni commissione un minimo di attività che specificheremo nel passarle in rassegna:

**GITE SOCIALI:** Zacchini (Varallo), Raiteri (Borgosesia), Erbetta (Romagnano); ad essi compete l'organizzazione di un programma di gite sociali e segnalate, possibilmente ininterrotto nell'annata, valendosi di elementi esperti quali direttori ed accompagnatori; programma che mantenendo le finalità alpinistiche riscuota la maggior partecipazione possibile dei soci.

**NOTIZIARIO:** Camaschella; redazione e pubblicazione del Notiziario sezionale con funzione di bollettino per i rapporti tra la Direzione e i soci, illustrante le attività che la Sezione svolge in favore dei soci e le relazioni di ascensioni di interesse o di rilievo alpinistico fatte dai soci in località valsesiane; alla raccolta del materiale che può essere fornito da tutti i soci collaborano i sigg. Raffagni e Raiteri, rispettivamente per Romagnano e Borgosesia.

**LAVORI RIFUGI:** Arch. Rasario, Geom. Fuselli, Geom. Viotti; progetti e direzione lavori Cap Gnifetti, allargamento Cap. Resegotti e sistemazione dell'eventuale baita Vigne-Flua.

**ISPETTORI RIFUGI:** Tutti i consiglieri e specificatamente per i rifugi Valsesia (Ilorini-Mo); Resegotti (Zenone); Axerio al Piccolo Altare (Mariani).

Per questi rifugi senza custode si richiede una ispezione all'inizio della stagione alpinistica con relazione al consiglio onde poter adottare tempestivamente i provvedimenti dovuti.

**SCI, ALPINISMO:** Vecchietti; programma gite segnalate, sci-alpinistiche di alta montagna in primavera, se possibile nel periodo di feste fine aprile un turno sci-alpinistico con base alla Cap. Gnifetti.

**SEGNAVIA:** Fuselli; graduale rifacimento e riorganizzazione dei segnavia sui principali itinerari del bacino Alagna-RivaValdobbia.

**CINEMATOGRAFIA:** Festa; programmazione di film a passo ridotto nei centri in cui si creda di ottenere sufficiente appoggio ed affluenza soci.

**FOTOTECA:** Gugliermina; inizio di una raccolta fotografica delle più conosciute e praticate vie di ascensioni sul M. Rosa, limitatamente alla zona di influenza valsesiana, mettendo in evidenza gli itinerari sì da giungere ad una completa guida fotografica.

**ATTENDAMENTI:** Bonfanti; organizzazione e direzione di un attendamento per ferragosto, per i soci della Sezione, in località valsesiana con possibilità alpinistiche ed appoggio di baite per complemento viveri.

**NATALE ALPINO.** Pizzetta (Varallo), Conti (Borgosesia), Brugo (Romagnano), organizzazione del tradizionale natale benefico per i bimbi della valle.

**STATISTICA:** Zanello; raccolta dati relativi al quantitativo soci sezione e loro classificazione secondo età, sesso, professione, località, anno di iscrizione, attività alpinistica ed escursionistica da cui si potranno desumere significative informazioni per come e dove indirizzare l'attività generale.

**GUIDE e PORTATORI:** Stainer; relazioni con le guide del gruppo Alagna-Riva e Rima per la conoscenza e pubblicazione delle tariffe di ascensione e per qualsiasi altra comune necessità.

**PRONTO SOCCORSO:** Vecchietti; organizzazione delle provvidenze per il pronto soccorso nei rifugi e nelle località di valle che per intensità di affluenza alpinistica ne necessitano; direzione della squadra di pronto soccorso della Sezione.

**COLLEGAMENTO:** Camaschella, ufficio postale - Tel. 203 per Varallo; Raiteri, tel. 440 (ab.) - 204 (uff.) per Borgosesia; Raffagni - tel. 44 (Alb. Ginepro) per Romagnano. A ognuno di questi tre centri di collegamento diretto faranno capo i soci preposti per le relazioni dei rispettivi centri d'influenza territoriale, le Valli e Roccapietra per Varallo; Grignasco, Serravalle, Quaronna per Borgosesia; Ghemme e Prato per Romagnano. Tutti devono collaborare per una buona pubblicità dei programmi sezionali.

Come si può facilmente notare dalla mole di attività in corso era impossibile al consiglio di soddisfare tutte le mete con la competenza e l'elasticità che le commissioni, autonome e personali, si possono permettere, tutto ciò senza menomare il consiglio nella competenza amministrativa e nelle finalità giuridiche che lo statuto gli compete.

**SOCI BENEMERITI:** ringraziamo pubblicamente i Soci Sigg. Virgilio e Pier Giuseppe De Gaudenzi di Agnona per avere gratuitamente rifatto totalmente le diciture dei cartelli indicatori del C.A.I. situati al bivio per Agnona (Tovo, Luvot, Gavala, ecc.) e per il Fenera alla Frazione Bettole.

Un grazie particolare va pure ai Soci Sigg.: Silmo Alberto e Attilio Pinto per aver acconsentito a sobbarcarsi il non lieve incomodo del recapito C.A.I. e tesseramento 1950 per la Sottosezione di Borgosesia.

Ci auguriamo che altri soci, molti altri, seguano questo esempio e dedichino una parte del loro tempo e della loro attività al miglioramento organizzativo della nostra Sezione ed al sempre maggior sviluppo del C.A.I. Valsesiano.

## Sulle vie meno percorse

Un sabato dello scorso agosto, trovato un amico ancora immune dal « virus »: o gita classica o niente — partiamo per Antronapiana.

Meta il Pizzo d'Andolla, cima che non tocca i 4000 mt. e non figura nell'elenco delle salite alla moda. cionondimeno è la vetta più alta dell'Ossola ed è una bella montagna.

Domina la testata della Valle Antrona ai margini delle Alpi Lepontine, di fronte alla Weissmies; dal suo culmine isolato la vista spazia verso la Svizzera Bernese dal Dom al Fletchhorn e proprio sotto, nella Valle di Saas occhieggia fra verdi praterie il ridente villaggio di Saasfee.

Risalendo la valle da Villadossola ad Antronapiana e da qui agli Alpi Andolla occidentali o Corona pare di ritornare indietro nel tempo; pare di ritornare al tempo in cui gli alpinisti erano pochi e le montagne poco conosciute e poco frequentate.

Quanta pace e quanta tranquillità (forse perchè è finito il periodo della villeggiatura!), quale incanto percorrere il sentiero che costeggia il lago artificiale sopra la regione Cheggio, lago di una meravigliosa tinta smeraldina non consueta ai laghi alpini, specialmente in una giornata grigia e nebbiosa come la nostra.

Più si sale verso l'alto e più le casere diventano misere e più si appiattiscono verso terra per difendersi dalle valanghe, al punto che per entrarvi bisogna quasi mettersi carponi! Agli Alpi Corona, dove abbiamo deciso di pernottare, giungiamo sull'imbrunire in tempo per disturbare il frugale pasto serale del pastore, uomo anziano, già guida alpina non patentata. Mentre ci sta narrando le sue passate gesta e spiegando l'itinerario per l'indomani non cessa di portare alla bocca enormi cucchiariate di pasta e brodo. Lo spettacolo pirotecnico al quale dovemmo assistere in seguito ad ingorghi verificatesi nella sua trachea, ci obbligò ad aumentare le distanze ed a metterci con ogni cura in posizioni « defilate »!

Finita la pasta e calmatisi gli ingorghi, ci disponiamo anche noi ad una breve cena e

quindi subito a nanna su di un fieno completamente impregnato di umidità.

Al mattino, alle quattro, siamo già in piedi diretti verso un costone erboso che verso l'alto si trasforma in cresta rocciosa di buon ruvido granito.

Gli itinerari dei primi salitori conducevano l'uno ad occidente sul ghiacciaio d'Andolla e quindi sul versante svizzero al Portjengrat di qui per cresta nord-oves in vetta. L'altro al passo di Andolla e per il ghiacciaio Swischbergen pure al Porjengrat e cresta nord-ovest.

Ora si sale (ed è l'itinerario da noi prescelto) anche direttamente dal versante italiano e dal costone anzidetto si perviene dopo circa due ore di marcia dall'Alpe Corona, ad una spalla della cresta est detta del *Segnale* (grosso ometto di pietra) a quota 2.900 circa. Si prosegue quindi sullo spartiacque fiancheggiando il ghiacciaio dello Swischbergen, poi la cresta si impenna e con ripidi balzi raggiunge la cima. Il tratto terminale è formato da grossi blocchi sovrapposti in un equilibrio talvolta spregiudicato nei riguardi della legge di gravità.

Il fischio di due camosci e la caduta di qualche pietra rompono il silenzio ovattato di nebbia. Tra le rade schiarite indoviniamo la strada e rapidamente ci avviamo al culmine. Un gioco d'astuzia (passaggio a rimpiazzino fra due lastroni) permette di raggiungere la vetta senza affrontare un passaggio di «sesto». Risulta dagli antichi scritti che i topografi dell'I.G.M., al loro primo tentativo non pervennero alla sommità ma dovettero fermarsi a pochi metri da essa — forse per non aver scoperto il gioco.

La soddisfazione per la bella salita ci accompagna per la lunga discesa; le nostre segnalazioni (striscie di carta rossa) fissate sulle rocce lungo la via di salita, ci permettono un veloce ritorno, senza incertezze, anche in mezzo alla nebbia che ha continuato a ristagnare sulla nostra montagna.

Possiamo ancora una volta constatare come sia veramente interessante scegliersi una meta a noi sconosciuta, studiarla sulla carta, ripetere lo studio sul terreno; unire in una sincronia perfetta la teoria e la pratica, il pensiero e l'azione. Visitare zone

nuove, esaminare nuovi orizzonti, identificare le cime più importanti e più note da una visuale sempre diversa. Riportarsi insomma per quanto possibile nelle condizioni dei pionieri (non sorridano gli abbonati alla Grober o alla Margherita). In pieno 1950 quando ormai sembra tutto scoperto, straconsociuto, e superorganizzato ciascuno può ancora, se lo vuole, trovare una montagna per lui nuova, bella ed attraente dove esercitare le proprie doti di osservazione e di tecnica alpinistica.

Basta saper uscire dalle... rotaie e portarsi sulle vie meno percorse.

**VECCHIETTI ADOLFO**

**Dott. ZANELLO ORAZIO**

C.A.I. - Borgosesia

---

## La gita sociale al M. Bianco

---

— 5-6 Agosto 1950 —

---

Partito l'autopulmann da Varallo alle ore 13 di sabato 5 Agosto, fatta una breve sosta a Borgosesia, riparte da Romagnano poco dopo le ore 14 carico di 35 partecipanti di Varallo, Borgosesia, Romagnano.

L'autopulmann cammina per raggiungere l'autostrada. Il buon umore non manca e mentre l'autopulmann corre veloce sul liscio asfalto, l'occhio si compiace a contemplare in lontananza la magnifica e biancheggiante cerchia delle nostre Alpi dominate dal massiccio del Rosa di cui qualcuno, più profondo conoscitore, tenta individuare il nome esatto delle sue punte; ai lati della strada prati e risaie verdeggianti, campi e cascinali. Presto l'autostrada è abbandonata: scompaiono i prati e risaie, scompaiono le Alpi a noi famigliari e ci accoglie « Ivrea la bella dalle rossi torri »; ma non abbiamo il tempo di ammirare le sue bellezze naturali, la meta è ancora lontana e bisogna andare. Si oltrepassano S. Vincent, Châtillon inoltrandoci sempre più nella valle.

Ecco i ruderi dei castelli del lontano Medio Evo attestanti l'antica potenza feudale ecco le centrali elettriche, gli opifici attestanti il moderno progresso umano. E intanto che l'occhio si diletta e la mente rievoca la storia ci accoglie « la vecchia Aosta di cesaree mura ammantellata... con le sue nere nubi e con i bagliari dei suoi alti forni, ci accoglie con le sue strette strade e con il formicolare della sua gente ».

L'autopulmann rallenta ma non si ferma: la meta è oltre, e ciò che rallegra, non più lontana. Lasciato Aosta, riprende la sua corsa l'automezzo ora scendendo e ora salendo mentre la valle si fa sempre più pittoresca; la Dora scorre sempre al nostro fianco, singhiozzante e fragorosa.

L'occhio intanto continua a guardare finchè finalmente appaiono alte e troneggianti « l'ardua Grivola bella » e « la Grand Jorasse » in lontananza il Gran Paradiso bianco di neve, nido di camosci e stambecchi; nel fondo, di fronte, lontano ancora il profilo del Monte Bianco. Il paesaggio nel suo aspro e rozzo aspetto si fa sempre più attraente. I giganti sono irrequieti: vogliono vedere, vogliono sentire mentre l'animo anela sempre più alla meta. Ovunque si volge lo sguardo montagne e rocce; sono punte acuminatae, sono pareti inaccessibili, sono canali che scendono precipiti, sono neri antri che impressionano, è l'orrida bellezza in tutta la sua grandezza e realtà.

Quasi improvvisamente il « Gigante delle Alpi » appare in tutta la sua imponentza; ancora una breve corsa ed ecco: conca in vivo smeraldo tra foschi passaggi dischiusa la carducciana « Courmayeur » rigurgitante di villeggianti.

La più alta vetta d'Europa, quale enorme cammello accovacciato dalla gobba immensa sovrasta vigilante, al lato si erge tagliente e acuminato il Dente del Gigante, dal lato opposto una serie di alte punte dirupate e scoscese, al centro scendente a guisa di manto l'orrida Brenva dalle nevi crepacciate e verdognole, al basso segale bionde e ai fianchi abetaie verdeggianti. Ci portiamo tosto alla funivia e in due riprese saliamo al rifugio Torino a 3300 metri.

Il rifugio è una capanna di buona capacità, ma sia permesso un confronto, non regge con la nostra Gnifetti. Intanto il sole tramonta e scese le tenebre, prima di caricarci usciamo sul terrazzino di roccia e ammiriamo il panorama notturno. Magnifico spettacolo! Miriadi di luci salgono dalla conca di Courmayeur, miriadi di luci scendono dalla conca e azzurra volta celeste. Tutto all'intorno sulle grandi pareti naturali la luna imminente disegna fantasie ed ombre moventi.

Lo spettacolo è pur bello ma bisogna ritirarsi, bisogna riposare per la fatica del giorno dopo.

Alle prime luci del giorno 6 avviene la sveglia. Fatta colazione e ascoltata la Santa Messa, celebrata da uno dei quattro religiosi che erano con noi, ci mettemmo, ramponi ai piedi, in cordata e iniziammo la salita. Primi quei di Romagnano, segue a poca distanza la cordata di Borgosesia e quella dei quattro religiosi. Una squadra

parte per dare la scalata al Dente del Gigante, la cui arditezza appassiona i più audaci.

Sormontata la breve salita a lato del rifugio si apre davanti l'ampia e bianca distesa del ghiacciaio del Gigante.

Il ghiacciaio è costituito da due larghissimi ma leggeri declivi formanti al centro come una piccola valletta; nell'estremo lembo opposto del ghiacciaio, alta sulla neve gelata, la rossiccia e nera rupe della « Aguille du Midi », la nostra meta. Il sole già levato illumina tutto all'intorno.

Scendiamo sul ghiacciaio; incominciano i primi crepacci che sorpassiamo senza fatica, altri evitiamo costeggiandoli. Crepacci profondi e non profondi, larghi e stretti, arabescati sulle forme più bizzarre che attirano la nostra curiosità e ci fanno uscire in meraviglie. Di tanto in tanto una breve fermata di pochi minuti per riprendere fiato e contemplare il paesaggio e poi via di nuovo. Alla nostra destra la « Mer du Glaçe » si estende interminabile; alla sinistra la gobba immane del Monte Bianco: due cordate ne stanno tentando la faticosa scalata, riusciranno? speriamo. Oltrepassato, a poca distanza, il rifugio Vallot e sormontato un piccolo rialzo, usciamo su una ristretta spianata; è un nuovo panorama che si presenta alla nostra vista: sotto ai nostri piedi la bella e ampia valle di Chamouny. Lorenzini fa scattare l'obbiettivo e ritrae una ben riuscita fotografia. Sul fianco sinistro la breve cresta, stretta e ghiacciata, sulla cui estremità, ormai vicinissima, si erge la meta desiderata. La sorpassa la cordata dei quattro religiosi, attendiamo gli amici di Borgosesia e quindi Erbetta. Raiteri e Lorenzini tentano di raggiungere la vetta; ma il breve passo che unisce la cresta alla punta rocciosa è stretto e ghiacciato e benchè breve presenta tuttavia un forte pericolo per cui i tre amici tornano sui primi passi. Come pure ritornano i quattro religiosi. Iniziamo così la via del ritorno, con nel cuore l'amarrezza di non aver potuto raggiungere la meta ultima.

Il mezzogiorno frattanto è sopraggiunto e il sole dardeggia. Camminiamo spediti.

Giungiamo al rifugio circa le ore 14 o poco dopo. Qui sappiamo che coloro che tentarono la scalata al Dente solo Zacchini, Rasario e Zenone raggiunsero la vetta, i più abili e i più arditi.

Ci ripuliamo al rifugio e poi iniziamo la discesa a Courmayeur però... in funivia.

Felici e contenti anche se un po' stanchi riprendiamo l'autopulmann e ritorniamo ai patrii lidi sperando per il prossimo anno di partecipare ad altre gite altrettanto belle e attraenti.

**RAFFAGNI Prof. GEROLAMO**

C. A. I. - Romagnano

## Tentativo al Deo Tibba (6004)

Grande catena Himalayana (4-20 Ottobre 1945)

Il Deo Tibba è un gruppo di montagne nell'Himalaya del Punjab, sullo spartiacque fra il bacino del Beas e la valle del Lahul, compreso fra il Passo Rothang ed il gruppo del Parbati.

In un limpido mezzogiorno del giugno 1945, vedemmo per la prima volta il suo picco di 6.004 mt., attraverso gli abeti di Borsu, sopra Sultampur, tornando dalle montagne del Parbati, dalle quali il cattivo tempo ci aveva messi in fuga, e diretti nel Lahul a cercare miglior fortuna.

Dalle poche informazioni raccolte in Val di Kulu, negli ambienti europei ed indiani, sfortunatamente assai poco interessati ai problemi alpinistici di una zona tanto bella, alla quale poca attenzione hanno prestato finora le spedizioni europee, ci risultava che nessuno avesse ancora mai scalato gli alti picchi del Deo Tibba. Il loro problema entrò così a far parte dei nostri progetti post-monsonici di quell'anno.

Nel 1933, il Capitano inglese Roberts, con alcuni soldati Gurkas, operava una ricognizione in questo gruppo e nel vicino Parbati e le sue preziose informazioni, contenute in una relazione riportata dall'*Himalayan Journal*, ci consigliavano il versante Sud, ghiacciaio di Val Malana, quale logico punto d'attacco alla montagna.

A Naggar, vallata del Beas, ai primi giorni di Ottobre, con i miei amici Mamini e Bianchini e con il progetto di penetrare nell'alta Val Malana, attraverso il Passo Chandarkani (mt. 3.600 c.).

Per interessamento del District Commissioner, un indiano giovane e sportivo, siamo riusciti a reclutare con difficoltà dodici portatori fra gli abitanti del paese, che ci seguiranno attraverso il Passo fino alle alte morene di Val Malana; tre di essi dovrebbero poi restare con noi per l'intera escursione e seguirci negli alti campi, sul ghiacciaio del Deo Tibba.

Il nostro equipaggiamento alpinistico si compone delle piccozze e ramponi, due corde di manila, otto chiodi da roccia e tre da

ghiaccio, moschettoni, martello ed una piccola bussola.

Abbiamo una tendina militare italiana (opportunamente modificata con l'aggiunta di un fondo impermeabile), tre sacchi per dormire (fatti con coperte), un primus, un termos, una lampada a candele ed un limitato armamento di cucina. Si aggiunga una tendina, sul tipo della nostra se pur più modesta, per i portatori e, come ci insegnano le nostre precedenti esperienze himalayane, scarpe militari, occhiali ed indumenti di lana per i tre uomini che ci seguiranno sul ghiacciaio.

I viveri sono per venti giorni, nella quasi totalità scatolame inglese ed americano (latte, burro, marmellata, carne, lardo, vegetali, pesce) oltre un quantitativo di zucchero, gallette, pane biscotto, e riso, frutta e uova comperati sul posto.

Il nostro equipaggiamento personale è quello normale per una ascensione ad alte quote. Siamo purtroppo sprovvisti di macchina fotografica, il che ci impedirà di documentare in alcun modo la nostra escursione e le meravigliose zone che abbiamo attraversato. Possediamo una carta topografica assai vecchia e che riscontreremo assai imprecisa specie per quanto riguarda la zona glaciale.

Piove, mentre nella pace del Rest Huose di Naggar concludiamo i nostri progetti e prepariamo i carichi dei portatori in tanti sacchi numerati del peso di circa 20 kg. ciascuno.

Il giorno 4 Ottobre la carovana si muove ed il mattino del 5 attraversiamo il Passo Chandarkani con tempo minaccioso, che ci nega la vista del Deo Tibba e delle montagne del Lahul, Parbati e Pangi.

Alla sera ci attendiamo a Ronchin Dogri, un'alpe sopra il paese di Malana ed il giorno 6 costituiamo il nostro campo base sul pascolo di Mothogorahani (3350 metri), in una baita estiva di pastori, congedando i portatori, meno i tre che resteranno con noi.

La valle, di un'impareggiabile bellezza, avvolta nei colori dell'autunno, è tutta dominata dalla vertiginosa piramide del Kais di Malana, 5493 mt.

Le giornate di bel tempo ci permettono di eseguire una prima ricognizione; in circa

due ore raggiungiamo la lingua del ghiacciaio del Deo Tibba a circa 3800 mt. Risalita la scoscesa morena di destra, ci addentriamo sul ghiacciaio in attraversata verso Est, il che ci permette di spingere la nostra osservazione sulle zone più alte. Sotto una roccia, già parecchio avanzata, lasciamo una corda ed un piccolo deposito di materiale e viveri.

Al campo base perderemo ancora quattro giorni per il cattivo tempo, una leggera nevicata, e per la diserzione dei tre portatori, causata dalla malattia di uno di loro. Ciò mi costringe a ridiscendere tutta la valle per raggiungere Malana, allo scopo di reclutarne altri tre. Ho trovato molto interessante la mia visita alla parte bassa della Valle ed al paese: Malana, a 2250 metri, è assai caratteristico per le sue costruzioni prevalentemente in legno e per le credenze religiose e le strane abitudini dei suoi abitanti.

Il giorno 13, con tempo perfetto che ci accompagnerà per tutta l'escursione, col forte carico di sei giorni di viveri e del nostro equipaggiamento, lasciamo il campo base e ci attendiamo nel pomeriggio presso la lingua del ghiacciaio. Ci segue un solo portatore, ché dei tre reclutati a Malana, due ci hanno già abbandonati.

Il 14 Ottobre, per la via già percorsa nella ricognizione, raggiungiamo il fianco orientale del ghiacciaio, evitando così la grande seraccata che lo sconvolge ad ovest. Su questo fianco proseguiamo la nostra marcia, al sicuro dalle abbondanti cadute di ghiaccio e pietre dalle rocce occidentali. I molti crepacci scoperti ci obbligano a lunghi e frequenti cambiamenti di direzione.

Verso le ore 16 raggiungiamo un grande masso al centro del ghiacciaio (4.500 mt. circa), al riparo del quale piantiamo la nostra tenda.

Il mattino del 15 lasciamo la tenda, il cui non lieve peso graverebbe eccessivamente il nostro carico già forte, col progetto di raggiungere le rocce meridionali del picco di 6.004 mt., dove bivaccare.

La forte crepacciatura, che ci obbligherà ancora a lunghe deviazioni, ci consiglia ora l'uso della corda e parecchi fragili ponti saranno superati in assicurazione.

I rocciosi picchi orientali del gruppo ci ricordano l'arditezza di guglie dolomitiche.

Sul mezzodì ci fermiamo per una breve colazione nel punto dove il ghiacciaio aumenta la sua pendenza e si divide in due rami: quello orientale, una imponente e ripida seraccata di circa 400 mt. di dislivello, e quello occidentale che, non meno ripido ma assai meno sconvolto, sembra offrirci maggiori possibilità di salita. Decidiamo per questa parte, dato che dalla carta ci risulta che i due rami del ghiacciaio si uniscono nuovamente dietro la cresta che qui li divide.

Questa decisione ci costerà il successo della nostra impresa.

Cielo perfetto e sole; il caldo è intenso ed il ghiacciaio è tutto un riverbero di luce. Rari i crepacci scoperti, ma per l'ora calda, si affonda parecchio nella neve alta, per cui la marcia si fa lenta e faticosa.

Approdamo verso le ore 18 sulle rocce occidentali della cresta, che divide i due rami del ghiacciaio del Deo Tibba, ci dovremo accorgere che, contrariamente di quanto ci informava la carta, i detti rami sono completamente separati anche più in alto. Unica soluzione sarà portarci sul filo della cresta rocciosa e per esso tentare di raggiungere la calotta terminale del picco di 6.004 mt. Con questi progetti per il domani, ci disponiamo a bivaccare fra le rocce, alla quota di circa 5500 mt.

Il mattino del 16 Ottobre, in due ore di arrampicata vinciamo con molti gradini un ripido e ghiacciato canalone e, sbucati nel sole della cresta, ne raggiungiamo il punto più alto.

Il filo di cresta, ora tutto visibile, se pur non difficile e relativamente breve, è destinato ad appiattirsi sotto gli strapiombi di ghiaccio della calotta del picco, che ci precludono da questa parte ogni possibilità di riuscita.

La via del Deo Tibba era quella del ramo orientale del ghiacciaio, via che non potremo più seguire, perchè ci richiederebbe ancora molto tempo, obbligandoci anche a ridiscendere al campo base per rifornirci di altri viveri: purtroppo noi siamo ora con i giorni contati.

Una breve sosta sulle rocce, ci consola con un indimenticabile spettacolo di azzurro

e di montagne. La vicina vetta del Deo Tibba pare sorriderci, nel sole dei suoi seimila metri.

Battezziamo il punto raggiunto col nome di Punta S. Marco, ed a ricordo della nostra conquista, lasciamo fra le rocce un distintivo col Leone del Santo evangelista, assicurato ad un chiodo con le nostre iniziali.

Ridiscendiamo il canalone, fortunatamente ancora in ombra, e caricatoci le nostre robe del bivacco, con una discesa altrettanto faticosa quanto ne fu la salita, raggiungiamo nella sera la nostra tendina.

Tre giorni dopo, dal Passo Chandarkani, risalutiamo il Deo Tibba, Val Malana e le sue montagne con riconoscenza e... rimpianto!

**GUIDO FUSELLI**  
C.A.I. - Varallo

## Congedo dalle montagne

*Due nostri soci Missionari della Consolata, sono partiti per l'Africa. Uno di essi ci ha fatto pervenire il commovente articolo di saluto alla montagna qui sotto pubblicato.*

*Ad Essi vada il nostro voto augurale per la loro opera e per un presto arrivarci.*

Divine montagne della Patria, io ho lasciato, in un giorno di sole, sui vostri superbi crinali, una piccola traccia che il vento presto ha disperso.

Ma voi avete scavato nel mio spirito, un'orma imperitura; il riflesso dei vostri ghiacciai, il vostro ricordo, lo porterò sempre sotto i raggi dello stesso sole, nelle foreste e nelle steppe africane.

Forse il ripensare a voi, mi sarà causa di nostalgia triste ma dolce.

La vostra fu voce severa ed amica, che mi additò ardui sentieri nella vita; le vostre rocce continuino a parlarci di forza, e le vostre vergini guglie mi additino ancora, mete nobili e sublimi.

Addio a voi montagne cui il mio occhio rimirò da lungi, con anelito possente, su voi non notè provare il mio piede il brivido dell'ascesa.

Addio a voi montagne, che vi siete mostrate nella vostra seducente bellezza: Monte Rosa dai cento petali, Gran Paradiso gigantesco colosso dai molti volti, Monte Bianco arcigno re delle nostre Alpi; vette, rubèste discipline di una vita che sale, addio.

P. IGINO LUMETTI - Missionario Consolata

## TESSERAMENTO

Rivolgiamo un caldo appello a tutti i soci di provvedere con sollecitudine al rinnovo del tesseramento per l'anno 1951 - alle seguenti quote:

Soci Ordinari	L. 700
Soci Aggregati	» 500
Soci Vitalizi	» 400

con diritto a ricevere la Rivista del C.A.I. ed il Notiziario Sezionale.

La Direzione, visto l'aumento che la Sede Centrale ha chiesto per il miglioramento della Rivista, ha dovuto aumentare in modo limitato la quota Sociale.

Questo aumento, che è ben poca cosa, servirà anche a mantenere trimestralmente il nostro Notiziario, che sarà la viva voce della Sezione e più specificatamente dei soci, i quali sono invitati tutti a collaborare, mandando notizie; avremo così una nuova palestra dell'alpinismo in cui tutti potremo cimentarci, imparare ed insegnare.

I soci residenti fuori sede ai quali verrà spedito il bollino, sono pregati di aggiungere alla quota, L. 20 per spese postali.

EZIO CAMASCHELLA — Direttore resp.  
Industria Grafica EFISIO GHELMA — Roccapietra

# CAFFÈ PASTICCERIA FLORIO

---

di CESARE MINISIO

VARALLO - Corso Umberto, 78

TELEFONO 1.78

*SPECIALITÀ "FOCACCIA VALSESIANA",  
PASTICCERIA FRESCA TUTTI I GIORNI  
CIOCCOLATI — LIQUORI — SPUMANTI  
———— NAZIONALI ED ESTERI ————*

da **ZACQUINI GIUSEPPE**

---

*tutto il materiale  
per l'alpinismo  
e sci*

ELEGANZA

DURATA

GARANZIA

**Ricordate:**

**ZACQUINI GIUSEPPE**

Corso Umberto, 43

VARALLO SESIA

Farmacia Chimica

**ANSELMETTI**

---

VARALLO SESIA

Via Umberto I, N. 98

Telefono N. 180

# CALZATURE ORESTE BIANCHI

---

Corso Roma, 56 VARALLO Corso Roma, 56

Assortimento completo Uomo, Donna, Bambino  
Specialità scarponi da montagna (lavorazione propria)  
Scarponi da sci della Ditta PANCANI di Cornuda

---

PREZZO — SOLIDITÀ — ELEGANZA — GARANZIA

INDUSTRIA GRAFICA  
**EFISIO GHELMA**

---

ROCCAPIETRA - VARALLO

TELEFONO 936

*Litografia*  
*Tipografia*  
*Linotipia*